

RASSEGNA STAMPA TOUR INTERNAZIONALE



cerca...

[HOME](#) | [HOTEL](#) | [RISTORANTI](#) | [VIVERE NEW YORK](#) | [TOUR E ATTRAZIONI](#) | [NY MAGAZINE](#) | [MUSICAL](#) | [FORUM](#) | [ASSICURAZIONI](#) | [VIDEO](#) | [CORSI INGLESE](#) | [REAL ESTATE](#)

ULTIME NEWS

Ferite a morte va in scena alle Nazioni Unite » Oltre un terzo della popolazione femminile...

MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 2013



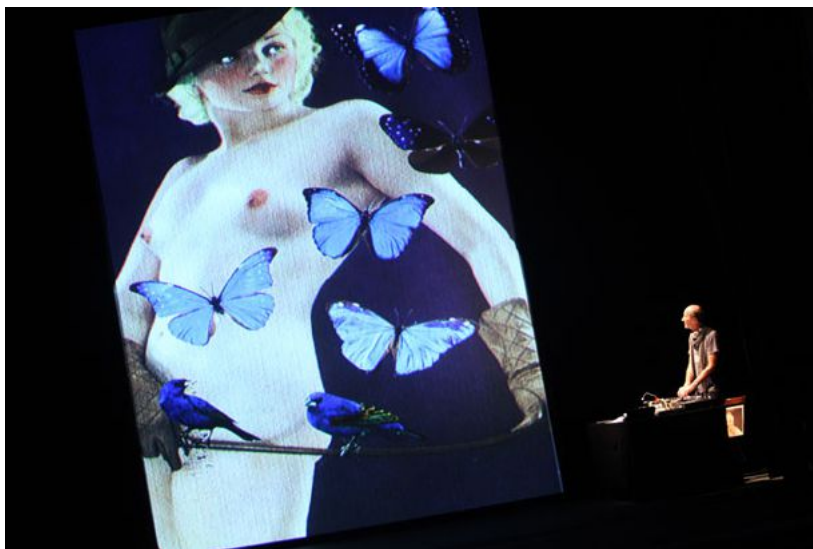
SEGUICI ANCHE SU



Ferite a morte va in scena alle Nazioni Unite

di Redazione | 23 Nov 2013 - 11:27

0 Commenti



Oltre un terzo della popolazione femminile al mondo subisce violenza fisica o sessuale, molte per mano del partner. Lo dice un rapporto delle Nazioni Unite pubblicato lo scorso giugno da UN World Health Organization (WHO) nel quale viene rappresentato il primo studio sistematico condotto su dati mondiali circa la violenza sulle donne.

"**Ferite a morte**" nasce come un progetto teatrale sul femminicidio scritto e diretto da Serena Dandini, un'antologia di monologhi sulla falsariga della famosa Antologia di Spoon River di Edgar Lee Master costruita con la collaborazione di Maura Misiti, ricercatrice del CNR. I testi attingono alla cronaca e alle indagini giornalistiche per dare voce alle donne che hanno perso la vita per mano di un marito, un compagno, un amante o un "ex". Il progetto teatrale sul femminicidio esce per la prima volta dai confini italiani per testimoniare nel mondo la mobilitazione dell'Italia contro la violenza sulle donne.

Dopo quindici eventi sold out nelle più grandi arene italiane, ora "Ferite a morte", tradotto con il titolo di "**Wounded to Death**", sarà messo in scena in inglese all'Onu, nel corso dell'evento ufficiale di **UN Women** nel giorno delle celebrazioni contro la violenza alle donne, su invito della Missione Italiana al Palazzo di Vetro. Sarà un cast internazionale a dare voce a questo lavoro che mette l'Italia in prima linea nella battaglia contro il femminicidio, un fenomeno che ha dimensioni mondiali. L'Italia, del resto, è stata tra i primi paesi in Europa a ratificare la Convenzione di Istanbul, che ora attende la ratifica di almeno altri cinque Stati firmatari per divenire vincolante. E sempre in Italia il Parlamento ha recentemente convertito in legge un decreto contenente norme di contrasto al fenomeno del femminicidio e un piano strategico antiviolenza.

Un cast di **grandi personalità** porterà in scena i monologhi sul femminicidio scritti da Serena Dandini: ci saranno le attrici italiane Valeria Golino e Maria Grazia Cucinotta, la fotografa Nan Goldin, l'artista Marina Abramovic, quindi Nona Hendryx (ex componente delle Labelle, produttrice discografica, attrice, attivista), Maureen Van Zandt (attrice statunitense nota anche per aver recitato nella serie televisiva 'I Soprano'), Rosy Canale (imprenditrice calabrese, fondatrice del Movimento donne di San Luca e della Locride) ed ancora Abigail Disney (regista americana, filantropa, studiosa e nota per i suoi documentari incentrati su temi sociali), Laurie Fabiano (autrice), Giovanna Calvino (scrittrice), Monique Coleman (attrice e cantante), Angela Della Costanza Turner (artista e architetto), Amanda Palmer (cantante).

Città:

Data di arrivo:

Data di partenza:

Adulti: Bambini:



NYMAG: IN QUESTA SEZIONE

[Arte e Mostre](#)
[Cinema](#)
[Eventi](#)
[Informazione](#)
[Libri](#)
[Locali e Ristoranti](#)
[Moda e Tendenze](#)
[Musica](#)
[Spettacolo](#)
[Sport](#)

LE ULTIME DI: EVENTI



24 NOVEMBRE 2013 EVENTI

New York rende grazie per il Thanksgiving Day



23 NOVEMBRE 2013 EVENTI

Ferite a morte va in scena alle Nazioni Unite



11 NOVEMBRE 2013 EVENTI

New York celebra i suoi veterani

10 NOVEMBRE 2013 EVENTI



Il **25 novembre** "Ferite a morte" sarà quindi in scena nella sede delle **Nazioni Unite** a New York in un evento introdotto dagli interventi dei portavoce delle istituzioni coinvolte, occasione per fare un bilancio sugli sforzi messi in campo, in Italia e negli Stati Uniti, per contrastare il fenomeno della violenza domestica. In attesa di questo importate evento ieri sera presso la Casa Italiana Zerilli Marimò di New York è stato presentato il libro **"Ferite a morte"**, uscito a gennaio di quest'anno ed edito da Rizzoli, che raccoglie tutti i testi prodotti per il palcoscenico ed è arricchito da una sezione dedicata alla descrizione del fenomeno del femminicidio, particolarmente curata da Maura Misiti.

Il progetto si avvale del patrocinio del Ministero degli Esteri e del Viceministro del lavoro e delle politiche sociali preposto all'esercizio della delega in materia di Pari Opportunità. Il tour all'estero di "Ferite a morte" è reso possibile grazie ad Eni, Gucci e a Lavazza. Maggiori informazioni sul sito www.feriteamorte.it.

Mi piace 510 Tweet 4 1 4

“

[Parigi Appartamenti](http://www.parisrentaparts.com)

www.parisrentaparts.com

brevi soggiorni vacanze lavoro coppie famiglie gruppi di amici



Commenta su Facebook

☒ Pubblica su Facebook
 Stai pubblicando come Ufficio Stampa Arcigay (Modifica)

[Annalisa Mirshali](#) · [Savini](#) · [ITCS Leonardo Da Vinci Savini \(SA\)](#)

Chi siamo Contatti Pubblicità Privacy Copyright e Disclaimer Newsletter Collabora Comunicati Stampa



La bellezza dei colori
dell'autunno di New York



08 NOVEMBRE 2013 EVENTI
L'albero di Natale del
Rockefeller Center è qui!

PREV 1 2 3 4 5 NEXT

NYC-Site.com piace a 36.918 persone.

Plug-in sociale di Facebook

Ne bis in idem: Biancofiore risparmiaci. E, soprattutto, risparmia...

21

Cerca



POLITICA MONDO ECONOMIA LAVORO AMBIENTE CULTURE SCIENZA SCUOLA SOCIALE DONNE VIAGGI TECNOLOGIA SPORT SATIRA
WEB E NEW MEDIA COMUNICAZIONE E PR TV CINEMA MUSICA SPETTACOLI ARTE LIBRI MOTORI LIFESTYLE CIBO BLOG D'AUTORE BLOGGER@UNITÀ

Moda Donna Online

Zalando.it/Abbigliamento_Donna

1000 Brand e più di 100.000 modelli Spedizione e Reso Gratuiti

Scarpette rosse a New York



su **Paint your day**
Autore: Teresa Manuela Plati
Data: 2013-11-25

Mi piace 3 Tweet 1 G+1 0 indoon



Tags : [italia](#) - [internazionale](#) - [europa](#) - [londra](#) - [casa](#) - [bambini](#) - [violenza](#) - [governo](#) - [giovani](#) - [disney](#)

"Ferite a morte" i monologhi di Serena Dandini sul femminicidio apriranno la "Giornata Internazionale contro la violenza alle donne" il 25 novembre all'ONU, un percorso itinerante che ha debuttato il 19 novembre a Whashington, per proseguire il 28 a Bruxelles e concludersi il 3 dicembre a Londra.

Oltre un terzo della popolazione femminile al mondo subisce violenza fisica e sessuale, molte per mano del partner. Ad ampliare un dato, già di per sé allarmante, le percentuali aumentano quando alla violenza "classica" si aggiunge quella psicologica e verbale che, come da copione, nella maggiore parte dei casi si consuma tra le mura domestiche. Serena Dandini è raggiante, il suo progetto sbarca oltre Oceano. "Per anni, prima del debutto teatrale, ho cercato una formula adatta a raccontare la follia, l'indignazione di un problema sociale di gravissima entità che viene vissuto, però, alla stregua di un chiacchierata." Scrolla le spalle e prosegue: "La cosa più difficile di questo lavoro è stato trovare una chiave che permettesse di arrivare prima ai cuori delle persone, poi al cervello. L'unica via percorribile si è rivelata quella della *drammaturgia*, il modo di raccontare per dare voce alla paura, alle grida silenziose di donne violentate che non possono più parlare. Sono felice che abbia funzionato". L'autrice ha sprigionato le parole per un problema che contempla tutto il pianeta in maniera trasversale, senza distinzione di nazione, religione e cultura perché la violenza è un fatto e ha un linguaggio internazionale che accomuna tutte le donne indistintamente. I suoi monologhi tosti, provocatori, ironici (raccolti nell'omonimo libro edito Rizzoli, ndr), sono andati in scena con grande successo in una quindicina di teatri italiani. Nella versione Made in Usa, tradotti in "**Wounded to death**", saranno i protagonisti al Palazzo di Vetro dell'evento ufficiale di *UN Women*, nel giorno delle celebrazioni contro la violenza alle donne. Un cast internazionale le voci di questo bel progetto che contempla, solo per citarne alcune, M. G. **Cucinotta**, Valeria **Golino**, Nan **Goldin** (fotografa americana, celebri i suoi ritratti sulla violenza, ndr), Marina **Abramovic** (artista, icona della performance art), Nona **Hendryx** (ex componente delle Labelle, discografica, attrice, attivista, ndr), Maureen **van Zandt** (attrice "I Soprano", ndr), Abigail **Disney** (regista, filantropa, nota per i suoi documentari incentrati sui temi sociali), Giovanna **Calvino** (scrittrice, ndr), Marie-Esmeralda **Del Belgio** (giornalista, membro della famiglia reale belga), **Salma Hayek Pinault** (attrice, regista e produttrice). "Ferite a morte", prosegue il Ministro degli Esteri Emma Bonino, "mette l'Italia in prima linea nella battaglia contro un fenomeno di peso mondiale". Il nostro Paese, del resto, è stato tra i primi in Europa a ratificare la Convenzione di Istanbul e ora attende l'approvazione di almeno altri cinque Stati firmatari per divenire vincolante. E, sempre in Italia, il Parlamento ha recentemente convertito in legge un decreto contenente norme di contrasto al fenomeno e un piano strategico antiviolenza. Il Ministro crede molto in questo progetto "sia come donna che come rappresentante di un Paese da sempre considerato su queste vicende come fanalino di coda e adesso, invece, se ne fa promotore". Ama l'eccellenza dell'idea e l'espressione teatrale che possono aiutare, a suo avviso, a

CREA
IL TUO BLOG
su Com.Unità

ENTRA
NEL NETWORK
di Com.Unità

Scarica la guida del Blogger

spendi meno.it ADSL

Telefonare e navigare
a prezzi convenienti.
Scopri le top offerte!

CONFRONTA

Tags del momento

acqua anni assicurazioni assurda bambini bondi
casa dice dimissioni elezioni euro
facebook fatto governo grillo italia
legge letta mare monnezza monti parole
perch renzi ritiro silvio sinistra
sinistro sondaggi sondaggio televisione
twitter viaggio vita volo

spendi meno.it ADSL

Telefonare e navigare
a prezzi convenienti.
Scopri le top offerte!

CONFRONTA

I'Unità su facebook

Mi piace 233mila

I PIÙ POPOLARI

ATTIVITÀ DEGLI AMICI

- Sondaggio: il tuo voto
 per le Primarie Pd 2013**
Fabio Iovine consiglia questo elemento.
- Greenpeace, uscito dal carcere
 l'attivista italiano D'Alessandro**
261 persone consigliano questo elemento.
- Pd: basta ricatti, decadenza si vota il 27**
29 persone consigliano questo elemento.
- Non più solo maschio o femmina
 Germania riconosce "terzo sesso"**
Bruno Eumeme Moroni consiglia questo elemento.

Più Condivisi Più Letti

Scarpette rosse a New York

trovare le soluzioni anche dal punto di vista istituzionale. "Quando la cultura e l'arte incontrano la società, i processi di Governo trovano i frutti più adatti. Possiamo fare molto" conclude. A rincarare la dose, il Viceministro del Lavoro e delle Politiche Sociali con delega alle Pari Opportunità, prof. Maria Cecilia Guerra, annuncia che dal 25 adotterà la campagna "Riconosci la violenza". Protagonisti del lavoro sono quattro diverse coppie di uomini e donne abbracciati. L'uomo però ha il volto oscurato, reso irriconoscibile da un rettangolo nero. Un invito esplicito alla donna a guardare meglio, più lucidamente chi ha accanto ribadito dalla frase guida della pubblicità *"La violenza ha mille volti. Impara a riconoscerli"*. E gli uomini come si pongono rispetto a questo problema? Serena Dandini sorride a Maura Misiti (coautrice del progetto, ndr) e, ad una voce, proseguono: "Accoglienti, riflessivi. Non dimentichiamo che buona parte della violenza, che si consuma in casa, inizia con atteggiamenti maschilisti di mariti e uomini che si mettono in allarme, con modi rabbiosi verbalmente o psicologicamente, a volte solo perché le loro donne cominciano un cammino fortunato sul piano professionale. Non dimentichiamo che, spesso, vittime di queste violenze velate, senza che scadano necessariamente nella morte della donna, sono i bambini che assistono inermi a spettacoli di dominanza dell'uomo sulla donna. Non dimentichiamo – chiude la Dandini – che i bimbi imparano in fretta, assimilano i codici di comportamento dalle famiglie, dai genitori". Lo scopo del progetto non è mirato solo ad informare su un problema sociale di portata gigantesca, ma soprattutto a sensibilizzare gli animi, ad educarli al rispetto. Si tratta di una "rivoluzione culturale" che deve cominciare nei nuclei familiari e proseguire nelle scuole per colmare la società civile di gentilezza. Senza la cultura della cura, il valore dell'armonia, il riconoscimento delle differenze sessuali resta solo la brutalità dei rapporti di forza. Certe di queste ragioni, le autrici invitano tutti i romani, specialmente i più giovani, a partecipare la sera del 25 al recital di poesia intitolato "Sii dolce con me, sii gentile" al Palazzo delle Esposizioni. Quando alla violenza si risponde con l'amore.

Per informazioni: www.mismaonda.eu; www.riconoscilaviolenza.it

Sponsored Video



Mi piace 3



L'importanza di chiamarsi "Francesco"

Mi piace 2



Inediti per il teatro. Compleanno afgano, in Italia

Mi piace 1



Et voilà, la prima stagione del Valle Occupato

Mi piace 33



A teatro con il baratto

Mi piace 6

Argomenti

Italia (46)	Silvio (12)
Fatto (36)	Renzi (11)
Sinistra (33)	Mente (9)
Grillo (31)	Mondo (9)
Bersani (31)	Italiano (9)
Berlusconi (30)	Repubblica (8)
	Guerra (8)
Facebook (28)	Europa (8)
Governo (27)	Giovani (7)
Centro (27)	Letta (7)
Perch (26)	Immagine (7)
Politica (25)	Legge (6)
Elezioni (25)	Internet (6)
Twitter (23)	Giochi (6)
Vita (22)	Uomo (6)
Parole (21)	Spread (6)
Assurda (19)	Mare (6)
Monti (18)	Video (6)
Blog (18)	Processo (5)
Anni (17)	Euro (5)
Roma (16)	Santoro (5)
Casa (13)	Ricerca (5)
Vendola (13)	
Finale (12)	

Scrivi Poesie

poetipoesia.info/concorso-viaggi-di-versi

Partecipa al Nostro Concorso di Poesia con il tuo commento!

Com. Unità, la community de l'Unità | **Commenti**



Aggiungi un commento...

☒ Pubblica su Facebook

Stai pubblicando come Ufficio Stampa Arcigay (Modifica)

Commenta

Plug-in sociale di Facebook

POST CORRELATI



L'importanza di chiamarsi "Francesco"

Autore: Teresa Manuela Plati su Paint your day

Spettacoli - " Che cos'è un nome? Quella che chiamiamo rosa anche con un altro nome avrebbe il suo profumo (Romeo & Giulietta, W. Shakespeare)". Giulietta cercava di tenere stretta a sé l'amato Romeo,... [Continua»](#)

Inediti per il teatro. Compleanno afgano, in Italia

Autore: Francesca De Sanctis su Colpo di scena

Partito un anno fa da Bologna lo spettacolo di Serena Dandini sarà recitato domani all'Onu, a Montecitorio e all'EuropAuditorium

FRANCESCA PARISIN

Da Bologna a Bologna, passando per Washington e New York (al Palazzo di Vetro dell'Onu), con una puntata alla Camera dei Deputati e un biglietto in tasca per Bruxelles e Londra. "Ferite a morte", lo spettacolo teatrale che Serena Dandini ha composto per raccontare il femminicidio attraverso la voce di chi di femminicidio è morta, arriva doman alle 21 all'Europauditorium, nell'interpretazione di Lella Costa, Orsetta de' Rossi, Rita Pelusio e Giorgia Cardaci (più, per questa tappa, Roberta Capua). Le lettrici di questa Spoon River di mogli, amanti, fidanzate, excompa-



Conquista consensi e spazi prestigiosi la Spoon River delle vittime di femminicidio. L'hanno voluto a Washington, sarà a Londra e a Bruxelles

gne, tutte morte per mano di chi diceva di amarle, formano ormai un esercito.

Si cominciò a Bologna, con un reading il 30 novembre dell'anno scorso, al Duse. Quasi timido, dopo il debutto di qualche giorno prima al Biondo di Palermo. Invece, finì sold out in poche ore. Da allora, il testo scritto con la collaborazione scientifica di Maura Misiuti, pubblicato da Rizzoli e portato in tour dalla società bolognese Mismasda, di strada ne ha fatta tanta, di lingue parlate molte (italiano, inglese, francese e spagnolo) e di voci femminili sul palco ne ha fatte ascoltare qua-

si duecento, da tutto il mondo.

Domani, nella giornata mondiale contro la violenza alle donne, mentre faranno tappa sotto le Due Torri le quattro attrici italiane, a New York "Ferite a morte" sarà recitato in inglese nella stessa sala alle Nazioni Unite dove Malala, la studentessa pakistana ridotta in fin di vita dai talebani per aver rivendicato il diritto allo studio, lanciò a luglio l'appello all'istruzione per tutti i bambini nel mondo. Lo faranno Maria Grazia Cucinotta e Valeria Golino e altre due attrici italiane che hanno scelto New York per abitarci, Rosy Canale e Giovanna Calvino,

ma soprattutto lo faranno star del calibro della performer Marina Abramovic e della fotografa Nan Goldin (famoso il suo autoritratto col volto tumefatto dalle botte del suo uomo), fino a Nona Hendryx (ex del trio Labelle), Maureen Van Zandt, moglie di Little Steven, chitarrista di Bruce Springsteen, e Abigail Disney.

E c'è un terzo palcoscenico da cui questi racconti verranno letti domani: è quello del salone di rappresentanza della Camera dei Deputati dove la presidente Laura Boldrini riunirà, in nome della lotta contro la violenza domestica, un cast trasversale e biparti-

san: da Paola Binetti ad Ambra Angiolini, da Malika Ayane a Mara Carfagna, da Nunzia Di Girolamo a Lunetta Savino. Nelle ultime ore si è aggiunta la Cgil a Roma, complice una fan del progetto come Susanna Camusso che proprio a Bologna, con "Ferite", fece il suo debutto in teatro.

Da Washington, il 19 novembre, era partito il tour internazionale dello spettacolo. Sul palco dell'Organizzazione degli Stati Americani (34 membri, dal Canada al Perù), era salita Elizabeth Quirós Cuellar, segretario presidenziale per le donne del Guatemala e membro di una famiglia di 38 figli.

«Mio fratello fu rapito dai terroristi e trovato da mio padre sepolto vivo dopo diversi giorni - racconta -. Io ho metabolizzato questo dolore, spendendo la mia vita per lottare contro la violenza». C'era anche l'emiliana Maria Cecilia Guerra, oggi viceministro per le Pari Opportunità. Il 28 novembre, invece, "Ferite a morte" sarà in teatro a Bruxelles, letto in francese dalla principessa Esmeralda del Belgio e dal viceministro del governo belga. A Londra, il 3 dicembre, su invito della Fondazione Thomson Reuters, leggeranno Cherie Blair e la regina Noor di Giordania.

di FRANCESCA PARISIN



Ferite a morte
"Dicevano di amarci e ci hanno ucciso" l'urlo delle donne fa il giro del mondo

IN SCENA
Giorgia Cardaci in "Ferite a morte", lo spettacolo di Serena Dandini

EXOTICA Garden
Emozione naturale

tante IDEE per il tuo NATALE

lun/sab: 8,30-13,00 - 14,30-19,00
domenica 9,30-13,00 - 14,30-18,30



EXOTICA - Via Mattei 1, Bologna (uscita tang. 11) Tel. 051 534101



Teatro Colosseo

Ferite a morte Quando la donna è una vittima

Quattro attrici sui testi di Serena Dandini
Lella Costa: il teatro può fare prevenzione

TIZIANA PLATZER

«Serena ci ha mandato un messaggio da Washington: "Che botta essere qui! Non l'avrei mai creduto". Ed è stato come averla tra noi». Già, la Dandini è negli States, invitata per il suo progetto «Ferite a morte» dall'Organizzazione degli Stati Americani che ieri ha celebrato gli 85 anni della Commissione Inter-Americana sulle Donne, e il 25 novembre sarà al Palazzo delle Nazioni Unite a New York per celebrare la Giornata Internazionale contro la violenza alle donne. Lella Costa invece è a Torino, portavoce del quartetto che da un mese è in tour nei teatri italiani con «Ferite a morte» curato nella regia dalla Dandini, stasera alle 21 sul palco del Teatro Colosseo.

Un progetto cominciato un anno fa esatto, con la raccolta delle storie di mogli, fidanzate ed ex-fidanzate, compagne vittime di femminicidio. «Una parola orribile, vero, però tanto quanto il rifiuto, ancora, di difendere le donne

dalla violenza maschile» comincia con un tono basso, ma lo fa crescere naturalmente Lella Costa. «Noi, quindi io, Giorgia Cardaci, Orsetta De Rossi e Rita Pelusio, siamo

molto orgogliose dello spettacolo che portiamo sul palco, è il completamento della struttura di «Ferite a morte» di Serena, diventato un libro, un reading, con cui siamo già state to-

rinesi al Teatro Regio e alla Fiera del Libro, e che oggi, in concomitanza con un riconoscimento internazionale per la capacità narrativa dei testi, dà il senso compiuto a cosa si vuole fare». Cosa si vuole e si può fare? «Si deve lavorare per la prevenzione» continua la Costa. «Per questo ha valore la scena, perché con l'ironia, con suggerimenti musicali, con moduli interpretativi diversi, creiamo momenti di condivisione su fatti che hanno toccato tutte noi» e fa una pausa brevissima, poi ci mette niente a mitragliare i momenti di vita quotidiana «in bilico»: «Qual è la donna che almeno una volta non ha sentito fragile il limite

di una devozione esagerata, una protezione esasperata, una finta parità di intenti e obiettivi, una gelosia fuori controllo. Noi tocchiamo i dettagli, anche con tenerezza, perché tutti gli spettatori si portino a casa un pezzetto piccolo di una storia. Non c'è bisogno di affrontare dure la morte. Quella si legge alla fine, sul video con i nomi di tutte le donne uccise nel 2012, e ci si può fermare sulle date, gli anni delle vittime, gli autori dell'omicidio».

Pubblico inchiodato alla poltrona fino alla fine: gli uomini sono a disagio? «Non si sentono aggrediti, ma in colpa sì. Qualche amico ha confessato di essere uscito a metà o di

avere pianto. Noi siamo chiare: pur ironizzando, la nostra certezza è che la violenza sulle donne sia un problema degli uomini». A cui si è cercato di dare una risposta con la legge sul femminicidio. «Si poteva fare meglio, ma questo ora c'è. La posizione di «Ferite a morte» è che sia inammissibile considerare il femminicidio come un problema di ordine pubblico: è una patologia della relazione».

Uomini da curare, ma soprattutto c'è bisogno di opera di prevenzione. «Lo spettacolo è un grande lavoro pedagogico e un accumulo d'informazioni: non c'è sera che qualche donna non ci raggiunga e ci racconti



Le interpreti e la regista

Da sinistra Giorgia Cardaci, Serena Dandini, Lella Costa, Orsetta De Rossi e Rita Pelusio. Le quattro attrici portano in scena «Ferite a morte» curato nella regia dalla Dandini, al Colosseo



quello che ha vissuto lei, o sua sorella, un'amica. È capitato con conoscenti e parenti delle vittime». E molte donne si mettono in contatto sul web. «C'è bisogno di condividere» prosegue l'attrice, fra le prime a leggere parti del libro pubblicato da Rizzoli non ancora andato in stampa: «Serena mi mandò qualche brano via mail e mi chiese se ci sarei stata sull'idea di portarlo in teatro. Ci misi dieci minuti a rispondere sì». Il tempo di leggere, una di quelle pagine di racconti di umiliazioni: «Uno dei monologhi si conclude con "Noi donne non ci possiamo credere che gli uomini ci uccidano"». Lei recita con rabbia? «Un po' sì, emozione e un gran senso di desolazione».

Teatro Colosseo
via Madama Cristina 71
telefono 011/669.80.34
biglietti: da 20,50 a 25,60 euro



DANDINI NEGLI USA CONTRO IL FEMMINICIDIO



«La violenza contro le donne è un problema drammatico che coinvolge tutto il mondo». Così Serena Dandini ieri a Washington, nel tour Usa del suo spettacolo "Ferite a morte".



N° e data : 131122 - 22/11/2013

Diffusione : 17618

Periodicità : Quotidiano

RepubblGE_131122_18_4.pdf

Pagina 18

Dimens0:91 %

12 cm2

Sito web: <http://genova.repubblica.it>

ANTIVIOLENZA

Lunedì Genova dice no alla violenza sulle donne: alle 16.30 a Palazzo Ducale letture dai monologhi di "Ferite a morte" di Serena Dandini, alle 17 dal flash mob "Genova dice NO alla violenza sulle donne" in piazza De Ferrari, con sciarpe e drappi rossi.



L'intervista

Giovanna, figlia del grande scrittore, spiega come l'Italia "sia regredita"

“Così mio padre, Italo Calvino difese i diritti delle ragazze”

ANNA BANDETTINI

DEL suo monumentale papà, Italo Calvino, ricorda orgogliosamente una lettera, bella e arrabbiata, a Claudio Magris nella quale lo scrittore reclamava «il diritto della donna all'autodeterminazione in fatto di maternità». «Mi piace ricordarla perché era il febbraio del '75. Tre anni dopo in Italia fu approvata la legge sull'interruzione della gravidanza. A rileggerla oggi, sembra che l'Italia sia andata indietro. Siamo al 71esimo posto nella classifica mondiale del Global gender gap 2013». Giovanna Calvino 48 anni, scrittrice lei stessa, da 20 anni vive felice a New York «perché non è che la gente qui sia migliore ma la legge funziona e le offese, anche solo verbali, verso le donne sono punite. Altro che l'Italia. Io stessa ne ho fatto esperienza».

Cosa era successo?



Giovanna Calvino

«Era la metà degli anni Ottanta ma nulla è cambiato. Avevo 21 anni, avevo passato l'infanzia in Francia, era il mio primo lavoro a Roma alla Rai. Appena assunta il mio capo mi disse: "Se me la dai è meglio" — racconta pudicamente mentre ricorda il senso di isolamento e la rabbia di fronte a quelle offese — Una volta quando obiettai per un suo apprezzamento su di me, mi rispose: "Cosa vuoi, il fatto è che le donne sono tutte puttane". Non voglio sembrare invasata: non ho subito violenza, né abusi, ero pure privilegiata perché alla Rai ci ero arrivata da raccomandata. Ma quegli episodi sono emblematici di quanto in Italia sia radicata una cultura retrograda verso le donne la cui conseguenza naturale è la violenza e il femminicidio».

Il 25 lei sarà all'Onu con Marina Abramovic, Valeria Golino, altre donne e Serena Dandini per il suo spettacolo-denuncia *Ferite a morte*: una bella emozione testimoniare contro i femminicidi nel Palazzo di Vetro.

«Assolutamente sì. Il lavoro di Serena evidenzia due nodi essenziali, da un lato l'impunità di fronte alla legge — un problema generale e molto italiano — e dall'altro il fatto che si dà per scontato che la causa, la ragione della mano assassina è il genere, la sessualità femminile. Personalmente non ho alcuna fiducia nella politica: sono le associazioni delle donne, le manifestazioni di solidarietà femminile come *Ferite a morte* della Dandini a farci sperare in un cambiamento: fanno un lavoro capillare e parlano alle coscienze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Washington Serena Dandini racconta le donne 'ferite a morte' Un successo il tour americano

WASHINGTON — Grande successo alla Sala de las Americas, il salone all'interno della Organization of American States, dove è stato presentato *Ferite a Morte*, lo spettacolo scritto e interpretato da Serena Dandini dedicato al femminicidio, per la prima volta presentato al pubblico americano. In tanti si sono emozionati, ascoltando una dopo l'altra la lettura di storie di violenza domestica raccontate stavolta dal punto di vista delle vittime che, sul modello dell'*Antologia di Spoon River*, prendono la parola e raccontano in modo tragico, ma a tratti ironico, la loro vita e la loro morte.

Il pubblico ha seguito con emozione le protagoniste che si sono susseguite e i loro racconti in tre lingue, spagnolo, inglese e in italiano. In scena, oltre a un'applauditissima Serena Dandini, il viceministro per il lavoro e le politiche sociali Cecilia Guerra che ha letto anche lei la storia di una donna massacrata dal suo uomo.

«Come italiana — ha detto Guerra — sono orgogliosa di prendere parte a questo spettacolo così importante. Si tratta di un testo di grande efficacia, in cui si sente finalmente la voce delle donne, delle vittime, la loro storia, le loro emozioni. Purtroppo, di chi muore non si sa mai nulla. Si legge solo che sono state uccise in un raptus di follia del loro marito, fidanzato, ma manca sempre il racconto dal loro punto di vista. Serena Dandini è stata invece capace di rovesciare la prospettiva».



A Montecitorio letture da *Ferite a morte*

MONOLOGHI FIRMATI DA SERENA DANDINI

ROMA - Su invito della presidente della Camera Laura Boldrini, parlamentari, ministre, attrici e cantanti parteciperanno alla lettura dei monologhi di Serena Dandini "Ferite a morte" a Montecitorio. Ci saranno, tra le altre, Mara Carfagna, Malika Ayane, Giorgia Meloni, Geppy Cucciari.



MAGGIORILE LV

20 Cronache

LA STAMPA
VENERDÌ 22 NOVEMBRE 2013

Intervista

”

FLAVIA AMARILE
ROMA

Onorevole Laura Boldrini, presidente della Camera, lunedì ci prepariamo ad un'altra giornata mondiale contro la violenza sulle donne. L'Italia come arriva a quest'appuntamento? «La violenza è solo la componente più esasperata della mancanza di parità tra uomini e donne in Italia. C'è ancora molto da fare, il nostro Paese è indietro dal punto di vista culturale: ancora sono un'eccezione le donne che accedono a certi ruoli. Ed è indietro da un punto di vista strutturale perché il welfare è poco attrezzato e grava ancora tutto sulle spalle delle donne».

Da dove iniziare?

«Dalle famiglie. È lì che si creano i presupposti per una discriminazione se i ruoli sono già assegnati dai genitori. Le battaglie per la parità si iniziano fin da piccolini».

Come?

«Le figlie femmine devono ribellarsi e dire che così non va, devono essere le prime a reagire, se i genitori non garantiscono parità, io e mia sorella facciamo finta. In casa eravamo in cinque: tre maschi e noi. Mia mamma aveva iniziato ad educarci seguendo i soliti stereotipi: noi dovevamo aiutare, loro no. Ci siamo ribellate, ed è stato un moto autonomo. Abbiamo minacciato sciopero, perché il lavoro andava diviso in misura eguale fra tutti».

Com'è andata a finire?

«Abbiamo vinto, la suddivisione dei compiti è stata equa ed ora i miei fratelli maschi trovano del tutto normale avere ruoli alla pari nelle loro famiglie».

Oltre che nelle famiglie dove intervenire?



“Donne, cominciate a ribellarvi da bambine”

La presidente della Camera Boldrini: «Io e mia sorella l'abbiamo fatto con i nostri fratelli maschi e abbiamo vinto»



Una manifestazione di giovani donne in piazza

«Nelle scuole. L'educazione di genere nelle aule porterebbe equilibrio nella società».

La ministra Carrozza sostiene che nelle scuole ci sono già molti progetti che riguardano la cultura di genere. Non sono sufficienti?

«In questo ambito non è mai troppo l'escalation della violenza sulle donne lo dimostra».

Una materia ad hoc?

«Non sta di certo a me indicare le modalità, ma ritengo che le materie inerenti al rispetto di genere e all'educazione sentimentale debbano accompagnare il programma scolastico fin dalle ele-

mentari».

Alcune associazioni di genitori cattolici sostengono che l'educazione sentimentale spetta alla famiglia, la scuola non deve intromettersi.

«Ne sono sorpresa, non vedo alcuna eccezione negativa nell'educazione al rispetto. Non conosco nessuna religione favorevole all'uso della violenza in un contesto domestico».

Lei parla di scuola, di famiglia, di pubblicità. Ma è il presidente della Camera, c'è chi la accusa di entrare in campi che non sono di sua competenza.

«Sì! Io so qualcosa l'ho fatto, tra cui Guido Barilla ma io rivendico il diritto per chi ha ruoli istituzionali di occuparsi della società in cui vive, dei suoi cam-

Contro la violenza

Parlamentari e ministri, attrici e cantanti insieme alla Camera dei deputati per la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Su invito della Presidente Laura Boldrini, lunedì 25 novembre leggeranno i monologhi di Serena Dandini, «ferite a morte», una Spoon River di donne uccise da mariti, compagni o fidanzati. Sul palco la vice presidente del Senato, Valeria Fedeli, la ministra per le Politiche Agricole Nunzia de Girolamo, le parlamentari Paola Binetti, Mara Carfagna, Titti Di Salvo, Pia Elda Locatelli, Giorgia Meloni, Valeria Valente. Interverranno anche gli attori Alessio Boni e Alessandro Raja. In sala miss Italia, Giulia Arena.

biamenti. Poi però con Barilla ci siamo scritti e incontrati qui a Montecitorio, abbiamo chiacchierato a lungo e ci siamo chiariti».

La questione resta, però, gli spot spesso restituiscono un'idea della donna per nulla paritaria.

«Famiglie come quelle che appaiono in alcune pubblicità sono irreali. In quali famiglie l'uomo torna a casa, si butta sul divano e aspetta di essere servito a tavola? Forse era così negli anni 60, ma questo oggi è uno stereotipo che non rende giustizia né agli uomini, né alle donne. E poi perché usare il corpo delle donne per promuovere computer o mobili? È umiliante e non aiuta nella lotta alla violenza contro le donne».



«Spesso siamo noi a non voler infrangere i ruoli»

L'intervista L'artista Marina Abramovic alle Nazioni Unite per la Giornata internazionale. «Nella vita e nell'arte mai mostrarsi deboli»

Una volta, negli Anni 70, si fece schiaffeggiare dal suo partner d'allora, Ulay, per venti lunghi minuti (ricambiandolo). Un'altra volta, lui impugnava un arco da caccia e tendeva la corda puntandole la freccia al cuore: se avesse mollato la presa, l'avrebbe uccisa. Eppure Marina Abramovic, la «matriarca della performance art», nata a Belgrado 66 anni fa, sottolinea di non aver mai fatto della violenza domestica un tema della sua arte. «Tutto il mio lavoro è basato sulla ricerca sul corpo, a partire dai rituali, nei quali viene sottoposto a prove durissime, a incisioni dolorose, ma l'obiettivo finale è quello di aumentare il controllo e il potere che si ha su di esso — dice al Corriere via Skype da New York, dove vive —. Anche quando Ulay e io ci schiaffeggiavamo lasciandoci lividi blu sul volto, e ci amavamo moltissimo, quella non era violenza, ma un modo per testare i nostri limiti fisici e mentali». Il 25 novembre, però, Abramovic parteciperà a una performance

e la tortura sono rappresentate in modo estetico ed emotivo, che ti coinvolge e ti porta a guardare, ma quando le vedi per davvero al telegiornale, allora vuoi cambiare canale. Non vogliamo vedere la realtà, perché è troppo dura. L'Ofelia della finzione è bellissima anche da morta. La storia vera, invece, è terrificante».

Un'altra differenza è che questa Ofelia «reale» non si suicida per amore, ma viene uccisa da un uomo che lei non ama più. Qual è per lei la cosa più terrificante della violenza domestica?

«Le domande che mi pongo sono: come e perché? Di fronte alle storie di violenza domestica, io provo rabbia, rabbia verso le donne che accettano di vivere così. Non posso fare a meno di pensare che, se lasci che un uomo continui a picchiarti giorno dopo giorno, è anche colpa tua. Non mi è mai capitato personalmente, ma credo che me ne andrei».

diversa. Leggerà uno dei brani di *Ferite a Morte* di Serena Dandini in un *reading* nella sede delle Nazioni Unite, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne (gli stessi monologhi verranno recitati quel giorno in Italia alla Camera dei deputati).

Lei leggerà la storia di una donna trovata annegata in un fiume, intitolata «Ofelia». In che modo è diversa dalla giovane innamorata di Amleto?

«La differenza è che si tratta di una storia vera. La cosa interessante, per me, è che quando vai al cinema o al teatro, la morte



Chi è

L'artista

Marina Abramovic (sotto) è nata a Belgrado nel 1946. Nel 1997 ha vinto il Leone d'oro alla Biennale di Venezia



A New York

Lunedì 25 novembre Marina Abramovic sarà una delle interpreti dei monologhi di *Ferite a Morte* scritti da Serena Dandini e letti al Palazzo di vetro dell'Onu a New York

Lei ha detto in passato che «non c'è bisogno di definirsi femministe, perché la donna è più forte dell'uomo». Come spiega il fatto che così poche donne arrivano al potere?

«Perché non vogliono arri-
varci, non vogliono infrangere i
ruoli stabiliti dalla società. Se
vogliono, possono farlo. Cono-
sco l'Italia, ho cominciato lì la

mia carriera, e ho nota-
to che, spesso, anche
quando una donna è
più forte e più anziana
di un uomo, lascia che
sia lui ad assumere i
ruoli di potere in pub-
blico. Quando io ho
iniziato, nel mondo
dell'arte c'erano solo
uomini intorno a me,
ma non mi sono mai sentita né
mostrata debole. Se ti senti de-
bole sei debole, se ti senti forte
sei forte. A questo proposito, mi
viene in mente un libro, non mi
ricordo il titolo, ma racconta una
storia ambientata in Montene-
gro, durante la Prima guerra

mondiale: una donna rimane da
sola con sei o sette figli perché il
marito è partito soldato, e lei co-
mincia a indossare abiti maschi-
li, smette perfino di avere le me-
struazioni, le cresce la barba, e
imbraccia le armi per proteggere
la sua famiglia. Quando le don-
ne devono, si sollevano. Le don-
ne possono scegliere l'ugua-
glianza.

**Lei è cresciuta con una ma-
dre ex maggiore dell'esercito,
che la picchiava come forma di
disciplina. Quanto è importan-
te per lei l'esempio di sua ma-
dre?**

«Mia madre ha sempre co-
mandato in casa, e non è stata
una conseguenza del fatto che
mio padre se ne fosse andato: è
la ragione per cui se n'è andato!
Io sono incredibilmente grata a
mia madre, perché tutto quello
che ho fatto nel mio lavoro lo
devo alla disciplina che mi ha
insegnato. Oggi molte madri
non sono così».

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

«Ferite a morte» di Dandini all'Onu e in Parlamento

«Sono molto onorata che le Nazioni Unite a New York e la Camera dei Deputati a Roma abbiano deciso di celebrare la giornata internazionale contro la violenza sulle donne con i monologhi di *Ferite a Morte*»: così Serena Dandini, che domani Dandini porterà i testi del suo libro nel Palazzo di Vetro dell'Onu come evento ufficiale di Un Women su invito della Missione Italiana alle Nazioni Unite. A Palazzo di Vetro interverrà un cast internazionale composto da Valeria Golino, Maria Grazia Cucinotta, Marina Abramovic, Nona Hendryx, Nan Goldin, Giovanna Calvino, Laurie Fabiano, Maureen Van Zandt, Abigail Disney, Rosy Canale, Angela Della Costanza Turner, Amanda Palmer e Monique Coleman. Il reading seguirà l'intervento della executive director di Un Women, il dipartimento delle politiche di genere delle Nazioni Unite, Phumzile Mlambo-Ngcuka. Sempre domani, ma alla Camera dei deputati, nella Sala della Regina, quegli stessi monologhi saranno protagonisti delle celebrazioni istituzionali di Montecitorio, su invito della Presidente Laura Boldrini. A dar voce alle vittime di violenza protagoniste di *Ferite a morte* saranno le attrici Lunetta Savino, Ambra Angiolini, Sonia Bergamasco, Angela Finocchiaro, Geppi Cucciari, la cantante Malika Ayane. Insieme a loro, la ministro Nunzia De Girolamo e le parlamentari Mara Carfagna, Titti Di Salvo, Valeria Fedeli, Pia Locatelli, Giorgia Meloni, Paola Binetti, Valeria Valente.



SAVE THE DATE

Dal rosa al rosso

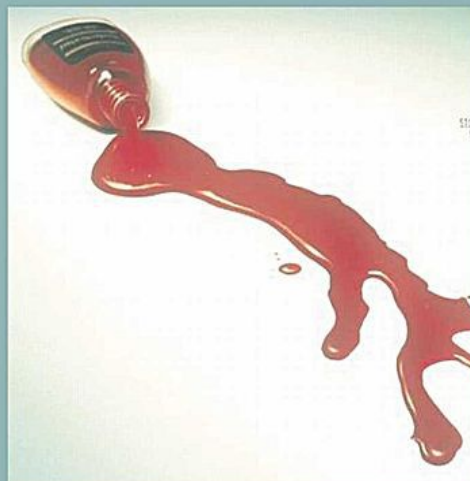
Domani la giornata internazionale dell'Onu contro la violenza e gli abusi di genere

MARIAGRAZIA GERINA

«CARO AMORE MIO, TI SCRIVO PERCHÉ NON RIUSCIAMO PIÙ A PARLARE E NON FACCIAMO CHE ARRABBIARCI. I lividi, i dolori con il tempo vanno via. La paura ormai me la porterò dietro per tutta la vita. Ma non è colpa mia, non sono nata con la paura di essere picchiata dalla persona che amo. Vedi quando sei tranquillo e sereno io e nostro figlio ci sentiamo al settimo cielo, e ci fidiamo di te. Ma quando diventi quel brutto mostro cattivo non ci fidiamo più. Quindi per l'ultima volta ti chiedo: quanto sei disposto a cambiare anche per noi?».

Lettera di una donna maltrattata al suo uomo violento, uno dei tanti che ricoprono le loro compagne di lividi e paure, uno dei pochi che ha deciso di voltare pagina, rivolgendosi a un centro d'ascolto per uomini maltrattanti. «Leggerla insieme agli altri del gruppo è stata una esperienza potente», racconta Alessandra Pauncz, fondatrice del centro a cui Marco si è rivolto, il Cam di Firenze, il primo di questo genere, seguito da pochi altri sparsi per l'Italia. Rari percorsi di faticoso riscatto. Simbolici, per ora, nel numero. E che un libretto curato dalla stessa Pauncz prova a raccontare. Si intitola *Da uomo a uomo*: edito dalla Romano Editore sarà in libreria tra pochi giorni. Quattro testimonianze maschili, un test per aiutare gli uomini a leggere su di sé i segni della violenza e quella lettera così potente. Renderla pubblica è per la donna che l'ha scritta e per l'uomo che l'ha ricevuta un modo per celebrare senza retorica, con la loro storia, la Giornata internazionale per l'eliminazione

Anche le tinte sono cambiate nella lotta delle donne per i loro diritti: troppo sangue
In Italia è stata organizzata una maratona contro gli stupri e il femminicidio. Ma sarà anche l'occasione per ritrovarsi, scioperare, raccontare attraverso la cultura l'universo femminile



La campagna americana contro la violenza

della violenza contro le donne.

Giornata di lutto, per forza. Perché ci si ritrova, come ogni anno dal '99 quando fu istituita, a contare i morti. Anzi, «le» morte. Donne uccise dai loro uomini. Centoventotto in Italia, dall'inizio del 2013. Una Spoon River al femminile che ha stentato a trovare spazio nelle statistiche ufficiali, e anche nelle pagine dei giornali, che ora di quelle storie di donne ammassate traboccano, specie in occasione di ricorrenze come quella di domani. Giornata di lutto, dicevamo. Ma anche di riscatto, cercato proprio a partire dal racconto pubblico di quei femminicidi che segnano il confine estremo della violenza, così vicino al limite sfiorato tutti i giorni in centinaia di migliaia di interni familiari.

FLASH MOB E INIZIATIVE

E allora concerti, reading, incontri. Il testo di Serena Dandini *Ferite a morte* utilizzato come strumento per riprendersi la voce. Davanti all'Assemblea della Nazioni Unite, dove sarà letto dalla stessa autrice. Come nell'Aula di Montecitorio. Oppure, in strada, davanti alla sede nazionale della Cgil, dove (dalle 15) a dare voce alla Spoon River d'Italia ci saranno anche Susanna Camusso e le attrici Ivana Monti e Francesca Reggiani. Appuntamenti per *Un lunedì da leonessa*, come recita la serata organizzata da Snoq Factory al Macro di Roma mentre al Palazzo delle Esposizioni, alla presenza del viceministro per le Pari Opportunità, si terrà un recital delle poesie d'amore con Mariangela Gualtieri. Letture, gesti, parole. E qualcosa di rosso indosso, come il sangue, per non dimenticare. Decisamente più denso di significato del rosa. E più adatto per protestare, secondo le promotrici di



un appello che stavolta chiama tutte ad andare oltre la celebrazione. «Fermiamoci per ventiquattro ore. Perché sia chiaro che senza di noi, noi donne, non si va da nessuna parte», recita l'Sos lanciato in rete da Barbara Romagnoli, Adriana Terzo e Tiziana Dal Pra che in poco tempo ha raccolto migliaia di firme. Sciopero delle donne, quindi. Come quello immaginato da Lisistrata nella commedia di Aristofane. Anche se l'idea a qualcuna fa storcere il naso. «Sciopero contro chi? Contro l'uomo a cui riconosco la veste di datore di lavoro?», si domanda scettica Gabriella Moscatelli, presidente del Telefono Rosa, che trascorrerà la mattina al teatro Quirino con il premio Oscar Sharmeen Obaid-Chinoy, autrice del documentario *Saving face* sull'acidificazione, una pratica mostruosa in voga ormai anche in Italia, e gli studenti delle ultime classi delle superiori che nei prossimi mesi saranno impegnati a produrre uno spot contro la violenza.

Il femminicidio è solo la punta dell'iceberg. Secondo l'ultima indagine Istat disponibile, le donne che hanno subito abusi fisici o sessuali in Italia sono 6 milioni e 743mila.

Una violenza che ha un costo enorme. Anche in termini economici: secondo Intervita 17 miliardi se ne vanno in fumo ogni anno insieme alla vita di centinaia di donne. Mentre contro la violenza nel 2012 sono stati stanziati solo 6 milioni. Il recente decreto cosiddetto «contro il femminicidio» ne aggiunge 10 per il 2013, 7 per il prossimo, altri 10 per il 2015. La sproporzione è macroscopica. E oltretutto: «Ci sono veramente questi soldi?», si domanda la presidente del Telefono Rosa, mentre le agenzie battono un emendamento alla legge di Stabilità firmato dai relatori in Commissione Bilancio che prevede 10 milioni l'anno a sostegno del Piano antiviolenza fino al 2016. Ma i soldi non sono l'unico punto. Anche le nuove norme contro maltrattamenti e stalking, dall'arresto in flagranza al gratuito patrocinio alla revocabilità della querela solo in sede processuale, stentano a decollare. «Ci sono ancora molte difficoltà ad attuare quanto previsto in quella legge», spiega Costanza Baldry, avvocatessa di Differenza Donna. Anche lei convinta che il lavoro sul campo sia più utile di uno sciopero. Domani sarà a Santa Maria Capuavetere con gli studenti delle superiori e universitari a cui si rivolge il concorso artistico lanciato insieme alla cooperativa sociale Eva. «Devono essere le nuove generazioni protagoniste del cambiamento».



Una fotografia scattata da Francesca Woodman



«Nei panni delle donne vittime degli uomini»



Lella Costa è protagonista con Orsetta de Rossi, Giorgia Cardaci e Rita Pelusio di 'Ferite a morte' oggi a Rimini e domani a Bologna. E' una sorta di Spoon River del femminicidio

Claudio Cumani
RIMINI

NEW YORK, Roma, Rimini, Bologna. Domani, giornata internazionale contro la violenza sulle donne, 'Ferite a morte', lo Spoon River che Serena Dandini e Maura Misiti hanno scritto per il teatro attingendo le storie alla drammatica cronaca quotidiana, avrà ben tre palcoscenici: la sede dell'Onu a New York (con la presenza della Dandini), il Parlamento a Roma (con una nutrita pattuglia di celebri attrici) e l'Europauditorium a Bologna. Ma già oggi la messinscena farà tappa al Teatro Novelli di Rimini (ore 21, fuori abbonamento). Lo spettacolo è nato dai tanti reading tenuti in giro per l'Italia: quattro le attrici (Lella Costa, Orsetta de Rossi, Giorgia Cardaci e Rita Pelusio) in abito nero e scarpe rosse per raccontare fra dramma e ironia vicende reali del femminicidio. «Finalmente - dice Serena Dandini - da un paradiso tutto al femminile queste donne raccontano la loro versione dei fatti e la loro vita». Fra le prime ad aderire al progetto è stata Lella Costa.

Oggi si parla tanto di femminicidio perché è cresciuta la coscienza comune o perché gli episodi di violenza sono aumentati?

«Si sa da anni che ogni due giorni una donna viene uccisa. E' una realtà impressionante, un'autentica emergenza sociale. Alla fine dello spettacolo facciamo scorrere l'elenco delle donne uccise nel 2012 e ogni sera la platea resta senza fiato. E' il più macabro esempio di globalizzazione».

Come definirebbe lo spettacolo?

«Empatico. In alcuni casi i racconti in prima persona delle donne sono guidati dal sorriso



per evitare l'effetto paradossale. Ma questa scelta non toglie nulla alla drammaticità. Qualcuno definisce l'allestimento un oratorio, per me è un bell'esempio di teatro civile. E ci piace che fra il pubblico ci siano molti uomini. Sono loro a doversi fare carico di questo dramma».

Si può dire che qui lei raccolga l'onda lunga del suo impegno 'dalla parte di lei' in teatro?

«A me è sempre stato molto a cuore il punto di vista femminile. Quello è il mio orizzonte,

RIMINI E BOLOGNA I racconti sono in prima persona: «Un esempio di buon teatro civile»

quelli sono i miei riferimenti. Già nel 2009 nel mio spettacolo *Ragazze* parlavo di violenza. Quando Serena mi ha fatto avere i primi testi ho capito che non potevo non esserci: raccontiamo storie che la gente si deve portare a casa. La questione femminile è un bene comune».

Perché si vede meno teatro femminile in giro?

«Perché nei momenti di crisi a pagare di più sono sempre le donne. In questa stagione sono molti gli attori di cinema e tv che hanno scelto il teatro. E, a parità di *curricula*, noi donne siamo meno spendibili».

E dopo 'Ferite a morte'?

«Ancora il testo di una donna, Lidia Ravera. S'intitola *Nuda proprietà*, sarà in febbraio al Duse e parla di una signora avanti negli anni che si trova ad affrontare vari problemi. Ma prima ancora una grande soddisfazione: Rai5 sabato prossimo manderà in onda la mia *Traviata* come prologo all'opera di Verdi che inaugura la Scala. Lavorare bene paga».



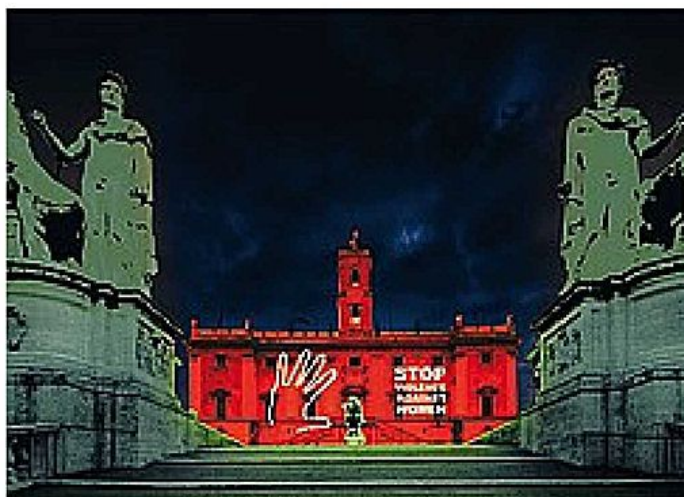
Giornata internazionale L'assessore Barca: da tutte le forme artistiche il «No» al femminicidio

Contro la violenza sulle donne

Il colore rosso unisce domani spettacoli, concerti, incontri

Niente rosa, il colore simbolo della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne fissata al 25 novembre dalle Nazioni Unite è il rosso. Rosso per indicare la violenza contro cui società civile e istituzioni manifestano domani, ricordando le oltre 100 donne uccise dal partner o ex compagno dall'inizio del 2013. In prima linea il mondo della cultura, con spettacoli, dibattiti, performance, cinema e anche un flash mob.

«La cultura è lo strumento da utilizzare contro la violenza sulle donne - sostiene l'assessore alla Cultura Flavia Barca -. Tutte le forme artistiche affermeranno nei loro differenti linguaggi il «No» convinto contro il femminicidio. La barriera da abbattere è culturale e dobbiamo lavorare in questa direzione: diffondendo, approfondendo e



Palazzo Senatorio Sarà «acceso» di rosso da Enel alle 17.30

coinvolgendo».

Dalle biblioteche ai teatri e musei, per l'occasione Roma Capitale apre i suoi spazi alla maratona di eventi dedicati alle donne in partenza alle 9.30 alla Casa del Cinema con l'incontro sul ruolo dei media

«Contro la violenza sulle donne, segnali dentro e fuori lo schermo». Si prosegue alle 10 con la presentazione del libro «Chiamarlo amore non si può» alla Biblioteca Elsa Morante, mentre alle 11 si discute della Convenzione di Istan-



bul con il vicepresidente del Senato Valeria Fedeli alla Casa delle Donne nella seduta straordinaria del Consiglio del Municipio I. Dal centro storico al litorale, il Teatro Lido di Ostia ospita la rassegna multidisciplinare «No more» e alle 15.30, nella sala consiliare del Municipio X, è atteso «World for woman» con l'intervento della parlamentare afghana Malalay Joya e del premio Oscar Sharmeen Obaid-Chinoy alla proiezione del documentario «Saving Face». Contemporaneamente, alla sede nazionale della Cgil, Susanna Camusso e le attrici Ivana Monti e Francesca Reggiani danno vita a un flash mob alternandosi nella lettura di «Ferite a morte», di Serena Dandini e Maura Misiti.

La piazza del Campidoglio per tutta la giornata accoglie le iniziative della manifestazione «La violenza ci costa...

la vita» con canti, testimonianze e le trampoliere di Punto D che legheranno l'intero piazzale con fili rossi. Ma il momento più spettacolare arriva alle 17, quando il Palazzo Senatorio si tingerà di rosso per lanciare il messaggio «Stop violence against women», a cura di Enel.

La sera in scena al Palazzo Margutta con «Donne D'amore», alla Casa delle Donne con «Storie di donne morte ammazzate» di Betta Cianchini, al Palazzo delle Esposizioni con «Sii dolce con me sii gentile» di Mariangela Gualtieri al Valle Occupato con «Finché morte non ci separi» di Francesco Olivieri. Infine anche il cinema dice «no» alla violenza di genere con l'anteprima del film di Rolando Colla «Giochi d'estate», alle 20.30 al Nuovo Cinema Aquila.

Natalia Distefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Combattiamo per quella donna su tre che ha conosciuto la violenza

di SERENA DANDINI

Il palazzo di vetro è veramente di vetro. Sembra una banalità ma provate a cercare una stanza senza finestre per far cambiare un esercito di donne di tutte le nazionalità e di varie estrazioni artistiche e culturali e poi venitemi a raccontare. Grazie a «UN Women» e alla Missione italiana che ci hanno invitato, ora finalmente vi scrivo dall'unico spazio dell'Onu con pareti in muratura (forse le hanno schermate per noi nottetempo), intorno a me stanno arrivando per le prove le «mie» lettrici e già mi tremano le vene e i polsi. Ce la farò a tenere su uno stesso palco la grinta di Marina Abramovic e quella di Nam Goldin? Sono sicura che non mi venga un colpo apoplettico vedendo Amanda Palmer, cantante pop-punk notevolmente trasgressiva, e Giovanna Calvino dolce intellettuale figlia del nostro amato Italo leggere insieme i miei monologhi di «Ferite a Morte»?

Ormai il dado è tratto e per fortuna ci sono con me anche Maria Grazia Cucinotta e Valeria Golino, venute apposta dall'Italia per arricchire un esercito di donne speciali e appassionate che hanno deciso di mettere l'anima e la faccia in questo progetto che, dal luogo più simbolico della terra, con pura incoscienza, vuole scuotere l'opinione

pubblica e i governi del mondo.

La violenza domestica e il femminicidio, come ormai sappiamo bene, sono presenti in ogni angolo del pianeta, non esiste longitudine o latitudine, nord o sud del mondo, che ne siano esenti. Questo dramma non fa differenza tra ricchi e poveri, attraverso culture e religioni diverse, trasformandosi nell'unica orribile forma di democrazia che unisce i luoghi più lontani della terra. Secondo dati della Banca Mondiale, almeno una donna su tre nel mondo ha subito qualche forma di violenza nella sua vita. Non serve aggiungere altro. Sono cifre che confermano in modo preoccupante quanto il fenomeno sia stato a lungo e ovunque sottostimato. Quando un anno fa ho pensato di aggredire il problema usando lo stratagemma dell'emozione teatrale, non immaginavo quanto la spinta sarebbe stata virale e totale l'adesione di donne così diverse e apparentemente lontane tra loro. La scommessa era quella di dare voce alle vittime di femminicidio, facendole parlare in prima persona, le storie raccontate nei monologhi di «Ferite a morte» sono tutte di fantasia ma tutte vere. Fatti e persone, per una volta, non sono puramente casuali e attraverso questo espediente narrativo alla Spoon River (che Edgar Lee Master mi perdoni), e grazie anche al prezioso lavoro della ricercatrice del

chio. Nessuno di noi deve sentirsi esente, estraneo alla questione che, come dicono qui in America, non è una «woman issue» ma una vergogna che riguarda tutti e specialmente gli uomini, anche quelli lontani mille miglia da atteggiamenti violenti che non possono più ignorare la nostra battaglia; ormai è chiaro che questa è una guerra che si può vincere solo «insieme» ai nostri compagni di vita.

È appena arrivata Rosy Canale, donna fiera e coraggiosa che ha subito sulla sua pelle la violenza della 'ndrangheta, è venuta anche lei a leggere qui con noi, ora è impegnata in una conversazione con Nona Hendryx, una delle mitiche Labelle, quelle che ai tempi della disco music cantavano «Lady Marmalade», chiacchierano fitto fitto come se si conoscessero da sempre: un corto circuito che solo le donne riescono a innescare. Arriva Maureen Van Zandt, attrice culto dei Sopranos con una permanente perfetta e un vassoio di the caldo per tutte. Ho appena conosciuto suo marito, il mitico Little Steven, chitarrista storico della E Street Band di Bruce Springsteen, anche se ha indossato giacca e cravatta per assistere al reading all'Onu, per fortuna non ha rinunciato alla sua storica bandana. Una rassicurazione per tutti. Anche se siamo nel palazzo di vetro.

Cnr Maura Misiti, collaboratrice ai testi e grande compagna di viaggio in questa avventura, siamo arrivate fin qui e ancora ci sembra incredibile. Eppure dall'Italia al centro di Manhattan tutte ci riconosciamo nelle vite di queste donne che finalmente raccontano, a volte anche con scanzonata allegria, la loro versione dei fatti.

La violenza domestica non è un destino ineluttabile, un effetto collaterale obbligatorio per il genere femminile. Infatti nei Paesi dove sono state messe in atto politiche virtuose e accorgimenti legali, dove hanno valorizzato l'esperienza e il lavoro, spesso volontario, dei centri anti-violenza, la situazione è migliorata a vista d'oc-



Zitte Un'immagine della campagna dell'Onu contro la violenza: «Le donne devono stare a casa e ubbidire»



La violenza
domestica
non è
un effetto
collaterale
obbligatorio
per il genere
femminile

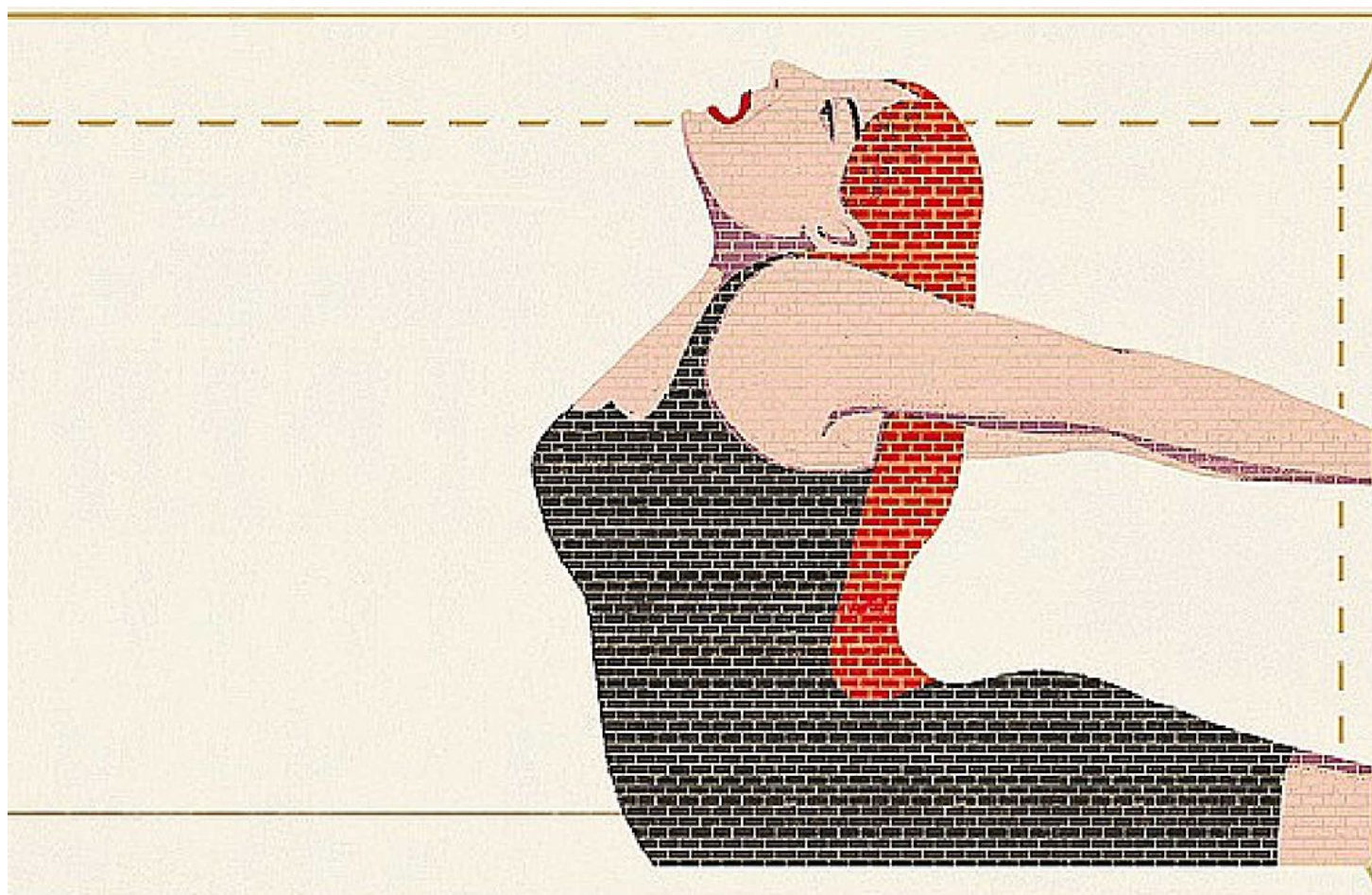
La giornata mondiale Serena Dandini parla del suo monologo al Palazzo di Vetro e della sua battaglia

La voce «La scommessa è quella di dare voce alle vittime del femminicidio»

Oggi, 25 novembre, è la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Fermare il femminicidio si può. C'è una nuova sensibilità. Unendosi al coro di chi chiede la fine di azioni che violano i diritti umani, Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite, applaude ai leader che promulgano e fanno rispettare leggi a tutela dei diritti delle donne. E rende onore agli «eroi» che aiutano le vittime a guarire. Proprio in questa giornata, l'Italia sarà protagonista oltre Oceano. Serena Dandini porta al Palazzo di Vetro dell'Onu la sua opera teatrale «Ferite a morte», come lei stessa racconta nell'articolo accanto. Dopo Washington e New York, lo spettacolo arriverà il 28 novembre a Bruxelles e il 3 dicembre a Londra nell'ambito della Trust Women Conference. La Giornata per la lotta alla violenza contro le donne cade in una data scelta in onore delle tre sorelle Mirabel, eroine della lotta di liberazione della Repubblica Dominicana, torturate e uccise nel 1960 da agenti del dittatore Rafael Leonidas Trujillo e protagoniste del romanzo di Julia Alvarez «Il tempo delle Farfalle». Moltissime le iniziative organizzate in tutte le città italiane: dibattiti, tavole rotonde, spettacoli che raccontano l'inferno quotidiano della violenza dentro le mura domestiche, e insieme la rete di solidarietà che, lentamente, si sta tessendo per aiutare le donne a dire basta, ritrovando se stesse. Sul blog del «Corriere» La 27ora oggi, in esclusiva, il corto di Francesca Archibugi «È stata lei». Protagonista è Claudio Santamaria, un uomo in carcere per il tentato omicidio della moglie «un giovane architetto del tutto normale — racconta la regista — che diventa anormale solo tra le mura di casa, perché incapace di gestire le tensioni familiari. Il femminicidio è l'ultimo gradino di una lunga spirale. Va rimessa al centro dell'interesse la relazione uomo-donna. Almeno coltiviamo il sogno di poterla modificare».



Maria Teresa Veneziani





In Italia 128 vittime dall'inizio del 2013

Il fenomeno del femminicidio e della violenza sulle donne è rappresentato purtroppo da numeri gravissimi, qui in Italia: 128 le assassinate nel 2013, un aumento del 10% delle chiamate al Telefono Rosa nel primo semestre, un costo economico e sociale di quasi 17 miliardi di euro l'anno per voci che comprendono costi diretti ma soprattutto umani. Tante le iniziative odierne in Italia per "World for Women": la presidente della Camera, Laura Boldrini, ha coinvolto ministre, parlamentari, attrici e cantanti nella lettura dei monologhi di Serena Dandini tratti dal libro "Ferite a Morte".



Donne, un lunedì da leonesse

MARIELLA GRAMAGLIA

Oggi scarpe rosse e vuote nelle piazze d'Italia. Rosse come il sangue o come la rabbia? E vuote come le donne che non potranno più calzarle per muoversi nel mondo? Ogni anno, soprattutto il 25 novembre, giornata mondiale contro la violenza, se ne tiene la contabilità: siamo a quota 182.

CONTINUA A PAGINA 13

Un lunedì da leonesse per fermare la violenza

Mai tanta eco e iniziative contro maltrattamenti e femminicidio



Il precedente
Il 14 febbraio donne di tutto il mondo scesero in piazza per danzare insieme. Nella foto a fianco, Roma



DONNE LA GIORNATA MONDIALE

Proclamata dall'Onu nel 1999, la «Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne» si celebra in Italia dal 2005. Il 25 novembre fu scelto perché in quella data, nel 1960, le tre sorelle Patria, Minerva e Maria Teresa Mirabal, oppositrici del dittatore dominicano Trujillo, vennero sequestrate, torturate e uccise. In questa giornata, in Italia, si svolgono incontri, si aprono mostre, si svolgono spettacoli a tema. In sedi diverse, dalla Camera dei Deputati, dove alle 17, alla presenza della Presidente Boldrini, una parlamentare di ogni gruppo (tranne i 5 Stelle) legge un brano del libro «Ferite a morte» di Serena Dandini, all'Umanitaria di Milano, dove 44 fotografi partecipano alla mostra «Chiamala violenza, non amore». Oggi il Campidoglio, a Roma, viene illuminato di rosso, colore simbolo dell'iniziativa, e in tutta Italia esce «La moglie del poliziotto», film premiato all'ultimo Festival del Cinema di Venezia, che affronta la tematica della violenza in famiglia.

MARIELLA GRAMAGLIA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Rosso è il lutto quando si fa grido collettivo, rosso è la ribellione degli oppressi che la sinistra al neon azzurro bianco e verdino ha messo nel baule dei giocattoli vecchi, rosso è anche trasgressione e divertimento al piede di un ragazza. Rosso è vita.

Eppure il 25 novembre, con un segno rosso negli abiti, si è chiamate a custodire nel cuore le donne che non possono più difendersi.

Ma è solo questo il significato della giornata, una specie di due novembre ritardato? Le campagne di comunicazione, come non osassero ferire il dolore delle congiunte, oppure sapessero solo esprimere violenza anche se si battono contro di essa, usano quasi sempre la stessa grammatica.

La Yamamay invita le ragazze a ribellarsi - «Ferma il bastardo», procla-

SCARPE ROSSE IN PIAZZA
Del colore di sangue e rabbia sono il grido di ribellione e di vita di chi è oppresso

ma - ma per ora è lui a fermare un bel visino dalla pelle chiara nell'eterna istantanea dell'occhio nero. La regione Liguria, per promuovere una giornata

di studio, sceglie una schiena femminile nuda e liscia stampigliata con un tatuaggio: «Fragile». Un donna è come un pacco delicato da consegnare a uno spedizioniere.

Il Comune di Torino stilizza un viso femminile con pesanti tratti neri, evocando chiaramente l'angoscia dell'urlo di Munch. Napoli sceglie un ever green,

una donna discinta, gettata a terra, con i capelli scomposti. La Cgil si incarta nel simbolismo: croci bianche su fondo nero che, nella parte finale del manifesto, si rovesciano in simboli femminili accompagnati dall'invocazione «Vive le donne!».

Tutto è meglio del silenzio e la giornata mondiale contro la violenza sulle donne, a lungo relegata nel nostro Paese fra i rituali delle Nazioni Unite, non ha mai avuto tanta eco come quest'anno. Ottima cosa. Una signora che se ne intende, Anna Maria Testa, però sostiene che una pubblicità, per essere efficace, deve avere humour, leggerezza e pertinenza. E chiarezza, aggiungerei, soprattutto se

si tratta di comunicazione pubblica.

Allora, con chiarezza, cosa vogliamo? Che le donne siano più libere, che rifiutino la posizione della vittima, che si sottraggano alla coazione a scambiare la brutalità per amore e a sopportarla più e più volte. E vogliamo anche che gli uomini che conoscono l'alfabeto dei sentimenti la smettano di balbettare, si facciano protagonisti, gridino forte che neanche loro ci stanno, o che se ci sono cascati una volta non vogliono perseverare e aiutino gli altri uomini aiutando se stessi, se hanno la maturità per farlo.

Cecilia Guerra, viceministra con delega alle pari opportunità, è lieve e chiara.

Sceglie una coppia, lui con il viso coperto da una scritta («La violenza ha mille volti, impara a riconoscerli»), lei che sfodera un sorriso ironico. E gli slogan: «Se il tuo sogno d'amore finisce a botte, svegliati»; oppure: «Sai già che picchia, quando picchia alla porta non aprire». E la pertinenza: il numero 1522, quello cui le donne possono chiedere aiuto, scritto in bell'evidenza.

Meno lievi, ma altrettanto pertinenti sono gli autori che hanno partecipato alla scrittura collettiva di un libro straordinario: «Il lato oscuro degli uomini», Ediesse 2013. Nel 2006 un gruppo di giovani maschi aveva cominciato a spendersi portando il 25 di novembre un fiocco bianco sulla giacca, poi è nata la campagna «Noi no!», con volti maschili noti che dichiaravano il loro rifiuto della violenza, oggi - come il libro racconta - c'è un mondo che si muove: gruppi di auto aiuto, interventi nelle carceri, programmi che possono sostituire parte della carcerazione, progetti

IL LATO OSCURO DEGLI UOMINI

È il titolo di un libro di gruppo. Racconta l'impegno di maschi che hanno scelto di spendersi



di prevenzione. Tutti sorretti dall'energia di professionisti e volontari maschi che ci credono e lo dimostrano.

Stasera a Roma, alla Pelanda di Testaccio, Snoqfactory, un laboratorio che raccoglie molte giovani artiste, ha organizzato una performance perché le donne non si sentano «vittime, irrilevanti e perdenti». Lo ha chiamato «Un lunedì da leonessa». Humour, leggerezza e, auguriamoci, anche pertinenza.

NO ALLA VIOLENZA

*Domande e risposte
in ultima pagina*



Con l'abito rosso per difendere tutte le donne

La Giornata mondiale contro la violenza

La storia

ANTONELLA MARIOTTI

«**F**ragile, opulenta donna, matrice del paradiso sei un granello di colpa anche agli occhi di Dio... Spaccarono la tua bellezza e rimane uno scheletro d'amore che però grida ancora vendetta». Alda Merini ha dedicato questi versi «A tutte le donne», e ieri anche con questi versi letti dalla consigliera comunale Paola Ambrogio (Pdl) è stata ricordata la «Giornata



Flash-mob

Il flash-mob davanti all'ospedale Maria Vittoria con lo striscione «Una allora» e i cartelli «codice rosa»

per l'eliminazione della violenza contro le donne» in una sala più rossa di sempre. Tutte le consigliere si sono presentate con qualcosa di quel colore, il colore simbolo della

Giornata, e simbolo della violenza nelle case, per le strade al lavoro che subiscono troppo spesso le donne. Le altre nove consigliere comunali hanno letto brani al libro di



In Consiglio comunale

Le dieci consigliere comunali si sono presentate tutte con qualcosa di rosso per la «Giornata contro la violenza»

Serena Dandini «Ferite a morte». Ad aprire gli inconsueti «lavori in rosso» è stata Domenica Genisio (Pd), presidente della Commissione pari opportunità spiegando perché alcuni posti erano «posti occupati», erano il simbolo di quelle donne che «non ci sono più ma che prima di essere uccise avevano il loro posto nel mondo».

Al posto del rosso davanti al «Maria Vittoria» la protesta era rosa per il flash-mob con striscione, dove campeggiava il conto delle vittime

«una allora», e cartelli rosa con slogan e numeri antiviolenza a cui rivolgersi. Erano 50 le donne mobilitate di fronte all'ospedale: «La giornata - ha detto la consigliera regionale Fdi Augusta Montaruli - è una conquista importante. Ma è necessario attivarsi, perché il numero di donne violate è ancora troppo alto». Il grido contro la violenza ieri sera è arrivato anche dai palcoscenici dei teatri con «Finche morte non ci separi» prima nazionale al Gobetti in replica il 2 dicembre.



Diversamente affabile

DIARIO DI UN'INVALIDA
LEGGERMENTE ARRABBIATA

DI FIAMMA SATTA



Anche lasciare le donne nella malattia è un crimine

Ieri, nella Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, **Serena Dandini** ha portato all'Onu il suo spettacolo teatrale *Ferite a morte*, un tributo per dar voce alle vittime del femminicidio. «La violenza domestica non è un effetto collaterale obbligatorio per il genere femminile» afferma l'autrice e ha ragione, visto che in tutto il mondo almeno una donna su tre ne è stata vittima. Quando lo scorso aprile lo vidi a Roma mi sono spellata le mani per applaudire ma avrei voluto umilmente suggerire alla Dandini di tenere in considerazione anche un altro tipo di violenza «domestica». Meno eclatante, ma altrettanto letale. Mi riferisco agli uomini che lasciano le proprie compagne quando queste vengono colpite dal cancro o da altre durissime malattie. Darsela a gambe di fronte al «mostro» abbandonandole nelle sue grinfie è uno sport assai praticato dai codardi.

Privare le donne del **sostegno affettivo** necessario per affrontare il male, farle sentire sole nel dolore e nella paura, addolorarle nel cuore e nell'animo, equivale a indebolirle ulteriormente, a ucciderle. Per fortuna ne esistono molti di più che rimangono loro accanto con cuore, testa e corpo, pronti all'abbraccio, alla tenerezza e al calore. Li ringrazio uno ad uno, questi uomini meravigliosi. A nome della categoria.

*seguite Fiamma su
diversamenteaffabile.it



NEW YORK

All'Onu la piéce della Dandini per dare voce alle vittime

NEW YORK. Serena Dandini con Maria Grazia Cucinotta e Valeria Golino al Palazzo di Vetro nel giorno dedicato alla campagna contro la violenza sulle donne. Mai più «Ferite a morte»: questo l'auspicio dello spettacolo della Dandini in scena ieri all'Onu, complice un cast di eccezione. Davanti a cifre da brivido rese pubbliche da UnWomen, la conduttrice e attrice italiana ha portato nella sala del Trusteeship Council i suoi monologhi: storie tratte dalla cronaca rese in forma teatrale in collaborazione con Maura Misiti (demografa e ricercatrice del Cnr) per dare voce alle donne che hanno perso la vita per mano di un marito, un amante, un fidanzato o un ex compagno. In scena con Serena, un cast internazionale: da Marina Abramovic alla cantante Nona Henryx delle Labelle, la fotografa Nan Goldin e Maureen Van Zandt dei Soprano, oltre alle italiane Golino e Maria Cucinotta appena arrivate a



SERENA DANDINI

New York. «È importante essere qui perché non si sentano sole. Perché capiscano che c'è qualcuno che le sostiene. Perché sia possibile per una donna sentirsi sicura, non una preda, a camminare nelle strade buie», ha detto la Cucinotta, che è

anche ambasciatrice contro la fame del Pam: «In Italia la situazione è drammatica». Concorde l'ambasciatore italiano all'Onu Sebastiano Cardi: «Come tutti i paesi, l'Italia non è immune da questo grave problema: per avere una stima approssimata del fenomeno del femminicidio basta sfogliare ogni giorno i quotidiani nazionali». La performance di «Ferite a Morte» all'Onu è stata organizzata dalla Rappresentanza Permanente d'Italia in collaborazione con UnWomen. «È una Spoon River nata dalla rabbia, ma anche nella speranza che sia un mezzo che induca i governi ad agire. La violenza domestica non è un destino. Nei paesi in cui si fanno pratiche virtuose le cose cambiano», ha osservato la Dandini. Cardi ha citato alcune di queste azioni positive che hanno avuto la diplomazia italiana protagonista: tra i primi paesi del Consiglio d'Europa a firmare e ratificare l'estate scorsa la convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza alle donne, l'Italia ha promosso all'Onu nel 2012 la adozione della risoluzione dell'Assemblea Generale contro le mutilazioni genitali femminili e solo la settimana scorsa si è fatta promotrice con un gruppo transregionale che include Canada e Zambia di un'altra risoluzione contro i matrimoni precoci. Sono i primi passi per fronteggiare una emergenza, una vera e propria «pandemia», come l'ha definita ieri la numero due di UnWomen Lakshmi Puri: «Una enorme violazione dei diritti umani che non conosce frontiere, età, religione, nazionalità, ricchi e poveri, tradizionalisti e progressisti». Le cifre sono agghiaccianti e dimostrano che la strada verso un mondo senza più «ferite a morte» è ancora lunga e in salita: 600 milioni di donne e bambine vivono in paesi in cui la violenza domestica non è considerata un crimine.

ALESSANDRA BALDINI